

L'intensità dell'Annunciata

di Giovanni Santambrogio

Lo sguardo che si posa sulla famiglia raccolta nella grotta di Betlemme viene, com'è naturale, catturato dal bambino. Una nascita è un inizio con una sua origine che non perderà mai il suo essere principio di tutto. Accade per gli uomini. Vale anche per Dio. Ma con Cristo, il figlio dell'Eterno che ha per madre Maria, il significato si fa più profondo: Dio entra nell'esistenza e nella sua incarnazione comincia la rinascita di tutto e di tutti con una speranza: la vita non è sogno ma partecipazione alla storia. Quel "dies natalis" muta lo stesso calendario.

Mistero e destino, divino e umano, presente e futuro diventano coppie inseparabili, legate tra loro da trame fitte di relazioni. L'uno si comprende proprio perché c'è l'altro. Non esprimono opposizione ma unità. Tutto grazie alla nascita di Dio, prima impensabile ora accaduta dopo il "Sì" di una giovanissima ebrea che il Vangelo di Luca indica in un'età compresa tra i quattordici e i sedici anni. Maria, la vergine, unisce terra e cielo, consente di rivolgersi all'altissimo con il "Tu", di pregare il figlio, di vedere ciò che non era mai stato visto. Se Natale attrae l'attenzione perché Cristo rinnova l'origine e consente di ripartire nella costruzione di una nuova civiltà, l'evento che lo precede, l'Annunciazione, racconta la libertà di una donna, che accoglie un destino inimmaginabile. Un "Sì" simbolo di una profonda libertà che restituisce valore a ogni dote della persona. Tutto dell'uomo serve a Dio, Maria svela l'umanità del Cristianesimo e quanto sia gratificante incontrare Cristo. Come nella grotta ciascuno ritrova la propria nascita, così nella Madonna si riscopre l'imprevedibilità della vita e l'affermazione che ognuno ha un destino da protagonista nel tempo della sua esistenza.

C'è un quadro che meglio di altri riassume questo appello alla vita cambiata e alla responsabilità: è l'*Annunciata* di Antonello da Messina, dipinto nel 1474, che rompe gli schemi tradizionali dell'iconografia con l'angelo Gabriele, il giglio, la luce dello spirito che raggiunge la vergine raccolta in preghiera nella sua casa. Antonello toglie ogni riferimento all'episodio per lasciare a lei, Maria, tutta la scena. L'accaduto viene raccontato servendosi delle espressioni del volto e delle mani. Non c'è traccia visibile della presenza del messaggero di Dio, ma intensa è la percezione che qualcosa di straordinario si stia consumando mentre noi guardiamo. L'assenza è un'acuta presenza, percepibile, convincente pur nel suo mistero. Mani e occhi parlano: stanno rispondendo a Gabriele sancendo l'alleanza con Dio, il "Sì" a generare Cristo.

Il libro di Anna Li Vigni e Paolo Campione fornisce una bella mappa della straordinaria ricchezza di capolavori presenti in Sicilia: dai fondi oro ai polittici, dal Rinascimento alla scuola Fiamminga, al Seicento, al colorismo acceso del Settecento. Ogni opera è corredata da una puntuale scheda. Ma se le altre Annunciazioni sorprendono per la trama simbolica disposta nel quadro, quella di Antonello parla del mistero. Osservandola si percepisce che l'evento di Nazareth continua ad avvenire, è un "Sì" che si ripete per generare storia. Potente è la figura di Maria che – ricorda Anna Li Vigni – non ha un atteggiamento dimesso ma si "erge in tutta la sua monumentalità". La dignità della natura umana non s'intimorisce perché non sta subendo alcuna costrizione ma sta decidendo il futuro. Maria interprete della massima libertà, questo ci consegna il capolavoro dell'*Annunciata*. Nell'avvenimento del Natale entrano in gioco i desideri i progetti i sentimenti: la festa definisce l'orizzonte della propria identità, ciò che si è e ciò che si vuole. Un Dio chiama, la nostra libertà risponde. Le Sacre conversazioni di Li Vigni e Campione, attraverso l'arte, mettono in scena l'umanità e le sue tensioni.